

Il ritmo profondo dell'esistenza L'importanza dei versi di Damiani

RITORNO. **Fazi** pubblica una nuova silloge dello scrittore italiano. Il respiro ciclico della vita e della morte in una poetica alla quale non servono inutili acrobazie stilistiche.

DI MARCO LODOLI

■ La poesia di Claudio Damiani ha un timbro e una sostanza immediatamente riconoscibili, perché afferra il cuore e perché viene da lontano - dal sempre, direi, se il sempre fosse una categoria letteraria.

Certo, la classicità nutre questi versi come una madre fa con un figlio: non si tratta di colti recuperi di forme metriche e compositive, di un nobile omaggio alla tradizione, ma di un'adesione profonda allo spirito della poesia più vera, quella che non divaga e non si distrae in inutili acrobazie stilistiche, che non vuole scandalizzare o sorprendere grattando i nervi, ma che rimane costantemente fedele, persino nella sua metrica, al ritmo profondo dell'esistenza. Il ritmo dei versi è il respiro profondo e ciclico della vita, e le immagini di un uomo nella natura non pretendono di scavalcare un destino comune o peggio ancora di maledirlo in nome di una superiorità intellettuale. (...)

Il tema della morte resta centrale nell'opera di Damiani, sembra quasi che tutto il percorso di Claudio sia mosso dalla necessità di amare i giorni della vita proprio perché corti e destinati all'oblio, di amarli nonostante la consapevolezza della fine. Una grande compassione lega Damiani alle creature del mondo, non c'è bisogno di andare via dalla propria terra, di moltiplicare incontri ed esperienze per scoprire l'evidenza di una legge naturale, tanto crudele quanto ineludibile: anche la storia di un gatto, anche le foglie gialle portate dalla corrente di un fiume, anche una casa che lentamente si sfascia raccontano la nostra essenza temporale. Siamo fratelli perché siamo fatti degli stessi minuti che fuggono, di rovine, di fragili speranze pronte a subire la condanna delle stagioni: «E anche sentivo che non c'erano differenze / nean-

che sui tempi, nel senso che uno moriva prima e uno dopo, / ma tutti insieme andavamo incontro alla morte / come tenendoci per mano, cantando, / con i capelli profumati, col capo cinto di fiori». Una sola dolce e spietata catena-ghirlanda lega tutti gli esseri presenti e passati, tanto che il passato diventa altrettanto intenso del presente, e Damiani lo cerca, lo interroga, lo accarezza come un tempo concluso ma proprio per questo capace di far sentire tutta la sua terrena perfezione.

Amo i libri di Damiani come cose vive, tremanti, generose nella coscienza del limite: confesso di aver talvolta baciato queste pagine come amiche sincere che sul bordo di un addio ci dicono le cose più importanti, con il tono pacato di chi non ha più nulla da nascondere, nulla da abbellire con i fiocchi della letteratura. È una poesia grandissima perché va al cuore del problema, là dove la vita e la morte si guardano negli occhi e si riconoscono come parti del tutto. Damiani qualche volta sogna un'eternità che comprenda il prima e il poi, l'ora in cui ancora non eravamo e quella in cui forse ci ritroveremo senza più dolore: si intuisce che è un desiderio cristiano che si scontra con una più convinta visione classica, dove l'aldilà e l'aldilà sono ipotesi poetiche che servono semplicemente a rafforzare l'accettazione dello scorrere perenne del presente.

Solo l'amore del qui e ora, del suo infinito e fermo divenire, può salvarci, secondo Damiani. I figli sono come i padri, piccole foglie che devono verdeggiare e poi serenamente staccarsi dall'albero, affinché l'albero continui a vivere. «Ho la sensazione che tutto sia distrutto / e tutto sia intero, perfetto»: ecco, in questi due versi si racchiude molta della poesia di Damiani, malinconia e consolazione, un dolore grande e la convinzione ancora più grande che, nonostante le apparenze, tutto abbia un senso, tutto sia collegato in un destino preciso, tutto vada verso la rivelazione di una qualche felicità, che sembra impossibile e invece forse è a portata di cuore. Queste poesie non solo ci convincono nella loro distesa purezza, ma per un poco almeno ci rendono migliori, come la grande poesia fa sempre, perché ci mettono in contatto con il centro della vita, vita che si disperde ovunque, che si ammala, soffre e scompare nella storia individuale e collettiva, ma che contiene un nocciolo fermo, fecondo come l'amore.



Per gentile concessione dell'editore,

publichiamo ampi stralci dell'introduzione di Marco Lodoli al libro "Poesie" di **Claudio Damiani** (180 pp., € 15), appena edito da **Fazi**. Il 27 settembre al Cinema **Nuovo Sacher** di Roma avrà luogo un reading in suo onore dal titolo "Che bello che non siamo eterni". Presentano Nicky Nicolai ed Edoardo Camurri. Parteciperanno alla lettura collettiva, tra gli altri, Piera degli Esposti, Valerio Magrelli, Paolo Repetti, Valentina Carnelutti, Rosetta Loy, Marco Lodoli, Filippo La Porta e tanti altri. L'ingresso all'evento è libero.

